

2018
N1

ArgomenTi

Rivista aziendale

A cura del Servizio
dell'informazione
e della comunicazione
del Consiglio di Stato

prospettiva



Sommario

Sezione della circolazione in doppia corsia

Aumentano i servizi online offerti alla popolazione. Intervista al capo sezione Cristiano Canova e un video che illustra le principali novità

"Garantire la parità nel rispetto delle differenze di genere"

Intervista a Rachele Santoro, Delegata per le pari opportunità

Rivoluzionare la mobilità di un intero distretto

È la promessa della Rete tram-treno del Luganese

La Città dei mestieri della Svizzera italiana

Il 2018 potrebbe veder nascere uno dei progetti più importanti per la formazione professionale

Il punto di vista dei cittadini di domani

Iscrizioni aperte per il Consiglio Cantonale dei Giovani che diventa maggiorenni

La cultura? Sempre più digitale

Le «digital humanities» cambieranno il modo di conoscere e godere il patrimonio ticinese

prospettiva, s. f.

Il significato della parola chiave di questa edizione

Da dove arrivano il rosso e il blu?

Molti si chiedono da dove nasce lo stemma del Canton Ticino: è tutta una questione di prospettive

Una carriera nel nome del territorio

Intervista a Moreno Celio, capo della Divisione dell'ambiente ormai prossimo alla pensione

Innovare nella continuità

La "Scuola che verrà" analizzata da Emanuele Berger, direttore della

Come realizzare i buoni propositi

Curiosando tra alcune attività del Servizio di promozione e di valutazione sanitaria

A caccia di TalenTi

Farma Industria Ticino ha inaugurato un programma per coinvolgere i futuri professionisti dell'universo chimico e farmaceutico

"La lingua ci porta dritti nel cuore e nella mente di chi ci ha preceduto"

A colloquio con Franco Lurà, per oltre vent'anni a capo del Centro cantonale di dialettologia e di etnografia del Canton Ticino (CDE)



Sezione della circolazione in doppia corsia

Aumentano i servizi online offerti alla popolazione. Intervista al capo sezione Cristiano Canova e un video che illustra le principali novità

Cristiano Canova, lei è a capo della Sezione della circolazione. Da gennaio, quali pratiche burocratiche potranno svolgere i cittadini comodamente da casa?

La semplificazione delle relazioni fra cittadino e Stato è un obiettivo strategico al quale il Dipartimento delle istituzioni ha dedicato particolare attenzione negli ultimi anni. Si pensi ad esempio alla digitalizzazione dei servizi offerti dalla Sezione della circolazione al fine di migliorare e rendere ancora più efficienti le prestazioni offerte e semplificare le relazioni fra cittadini e Autorità.

Dall'estate del 2016 è stata ampliata l'offerta delle prestazioni online (visibile su <https://www4.ti.ch/di/sc/online/cari-web>): il cittadino, comodamente seduto alla sua postazione può procedere con la modifica online della data del collaudo; modificare il proprio indirizzo di domicilio o la data del collaudo; fissare l'appuntamento per l'esame pratico di guida così come procedere al pagamento online della e-fattura.

A partire da inizio giugno 2017 l'utente può inoltre partecipare alle aste online per aggiudicarsi i numeri di targa più interessanti oppure acquistarne altri a prezzo fisso e a partire da gennaio di quest'anno è inoltre possibile pagare le multe online.

Da dove nasce l'esigenza di affiancare alle modalità classiche anche dei servizi online?

Il mondo sta evolvendosi in questa direzione e l'amministrazione pubblica non solo deve seguire queste tendenze, ma deve addirittura cercare di essere all'avanguardia. L'obiettivo quindi è quello di sfruttare le nuove tecnologie per semplificare la vita al cittadino (evitandogli trasferte, code, attese,...) e razionalizzare l'offerta delle prestazioni. L'offerta online, oltre a semplificare e velocizzare le pratiche con l'utenza, fornisce anche un contributo concreto al contenimento dei costi.

Parallelamente però non bisogna neppure scordarsi dell'utenza che si reca quotidianamente presso i nostri sportelli per il disbrigo di una pratica. La semplificazione del rapporto tra cittadino e Stato avviene anche tramite

degli interventi logistici e organizzativi, quali ad esempio quello attuato al Servizio immatricolazione che ha permesso un incremento del numero degli sportelli e l'ammodernamento del sistema di prenotazione. La nuova impostazione ha permesso di evitare spostamenti e perdite di tempo ai funzionari, rendendo ancora più rapido il servizio all'utenza.

Quali preparativi ha dovuto mettere in atto il Dipartimento delle istituzioni (DI), per poter lanciare una proposta del genere?

Due sono stati i campi d'intervento principali: la semplificazione delle procedure e, soprattutto, l'applicativo informatico (CARI) – di cui si è dotata la Sezione della circolazione dal 2015 – tramite il quale si potuto notevolmente ampliare la paletta dei servizi offerti via web alla cittadinanza.

Quali saranno i benefici dell'Amministrazione cantonale, in termini di tempi e risorse, e quali quelli per la cittadinanza?

Nel valutare i benefici bisogna tener conto che siamo all'inizio di questo percorso. Le aspettative sono comunque importanti: l'utente potrà svolgere sempre più pratiche con questa modalità, riducendo il tempo dedicato e l'impegno necessario (fosse solo per recarsi a Camorino!), mentre l'AC potrà utilizzare in modo più razionale e intelligente le risorse, mettendole a disposizione per compiti più qualificati e utili (consulenza) piuttosto che per l'effettuazione di operazioni.

A questo proposito mi consenta un'osservazione: i benefici attesi si realizzeranno solamente se i servizi saranno utilizzati dall'utenza. Affinché ciò accada bisognerà da un lato garantire dei servizi online semplici da utilizzare e dall'altro comunicare queste nuove opportunità. È quindi fondamentale anche un'adeguata informazione: per questo le sono grato per averci permesso di presentare anche all'interno dell'AC l'esistenza di queste possibilità.

Questo lancio apre delle nuove prospettive, ma in un certo senso rispecchia il successo di precedenti iniziative (penso per esempio alle aste online per le targhe): quali i risultati di tali progetti?

Non tutte le offerte ottengono lo stesso successo, ovviamente dipende dall'interesse dell'utenza, ma in generale i risultati sono molto incoraggianti. Per quanto riguarda le aste online abbiamo riscontrato un immediato successo con un importante ricavo economico per lo Stato.

Di seguito qualche dato statistico relativo al 2017 all'utilizzo dei servizi online:

- numero dei partecipanti all'asta targhe (da giugno 2017 a dicembre 2017): 1'438
- numero degli appuntamenti agli esami fissati online da parte dei maestri conducenti: 3'170
- numero delle modifiche online della data collaudo: 4'659
- numero delle modifiche online all'indirizzo: 5'735
- numero degli esami di guida pratici fissati online: 6'139

- numero degli iscritti e-fattura: 7'314

In generale il sito www.ti.ch/circolazione nel corso di un anno conta mezzo milione di visite per un totale di circa 2.5 milioni di pagine visualizzate.

La messa in rete di servizi in casa DI finisce qui? Quali sono le proposte per il futuro?

La messa in rete di nuovi servizi è per definizione un cantiere in continua evoluzione! Anche grazie alla stretta collaborazione con gli altri cantoni che utilizzano lo stesso nostro prodotto informatico, numerosi sono i progetti attualmente in fase di valutazione. Per il prossimo futuro il Dipartimento delle istituzioni intende mettere l'accento in particolare sulla realizzazione di piattaforme informatiche per digitalizzare lo scambio di informazioni con i medici e la procedura di immatricolazione dei veicoli. Anche in questi ambiti ci aspettiamo evidenti vantaggi sia per l'utenza che per l'Amministrazione cantonale.

(produzione video: CERDD/SIC)



"Garantire la parità nel rispetto delle differenze di genere"

Intervista a Rachele Santoro, Delegata per le pari opportunità

La giovanissima neo Delegata per le [Pari opportunità dell'Amministrazione cantonale](#), la ventisettenne Rachele Santoro, locarnese di nascita e formata in Svizzera romanda tra Ginevra (Bachelor in relazioni internazionali) e Losanna (Master in Public Management), rappresenta la voce fresca di un tema caldo e complesso; quello dello scardinamento del genere dall'individuo nel tentativo di una situazione di pari opportunità e equalizzazione, almeno a livello professionale.

Ha studiato in due diverse città della Svizzera francese e fatto una prima esperienza lavorativa presso il Dipartimento degli affari esteri in Confederazione, a Berna. Da qualche tempo lavora in Ticino e più precisamente per due enti pubblici, seppur diversi tra loro. Cosa l'ha portata a tornare qui?

Perché sono tornata in Ticino? La verità? Per amore... Del mio compagno, con il quale avevo una relazione a distanza da oltre tre anni, ma anche... del Ticino. Non è una novità quella che i ticinesi sono abituati a spostarsi e a vivere sempre con la valigia in mano, soprattutto durante la loro formazione. Non è una novità nemmeno il fatto che siano legati alle proprie origini e, complice l'amore appunto, ai diversi hobby qui che non ho mai abbandonato. Nel 2016, complice un'opportunità lavorativa stimolante alla Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana (SUPSI), ho potuto finalmente depositare la mia valigia.

Nel 2013 ha conseguito uno stage qui in Amministrazione cantonale proprio per le Pari opportunità. È a partire da quest'esperienza che ha iniziato ad interessarsi a queste tematiche?

Oltre alle esperienze da lei citate, nel 2014 ho svolto un altro stage presso la Sezione delle risorse umane del Cantone Ticino e sicuramente queste esperienze professionali mi hanno consentito di confrontarmi con numerose problematiche legate alla condizione di entrambi i sessi nella nostra società. Credo però di aver sviluppato l'interesse per i diritti delle donne sin da piccola, poiché ho vissuto una situazione familiare "tradizionale" in cui la mamma si occupava dei bambini e il papà andava a lavorare e, in un certo senso, trovavo tutto ciò ingiusto. Mia mamma era medico e avrebbe potuto dedicarsi maggiormente alla propria carriera. Con ciò non voglio dire che in casa non ci si aiutava nelle faccende domestiche, ma che le condizioni lavorative dell'epoca non consentivano altri modelli di conciliazione lavoro-famiglia.

Avendo vissuto sia da studentessa che da lavoratrice le varie realtà svizzere, trova che esistano delle differenze a livello di pari opportunità?

Penso di sì, ma soprattutto per il fatto che il Ticino possiede delle caratteristiche molto specifiche. Da una parte, possiamo dire che è qualcosa di legato alla mentalità, forse più vicina all'Italia e all'idea di famiglia tradizionale, ma d'altra parte parliamo anche di fattori economici. Il Ticino è caratterizzato da tante piccole imprese, le quali, proprio per la loro taglia e organizzazione, spesso non possono permettersi di mettere in atto delle soluzioni innovative e flessibili per i propri dipendenti. Questo rende tutto più lento. Inoltre qui i salari sono più bassi e automaticamente, in proporzione, gli asili e le strutture di accoglienza costano di più. Si è quindi forse più facilmente portati a scegliere di uscire dal mercato del lavoro per accudire i bambini piuttosto che trovare altre soluzioni, più difficili da sostenere economicamente parlando.

Crede che promuovere messaggi come quello delle pari opportunità partendo da istituzioni pubbliche sia più efficace?

Ho studiato Public Management, ovvero Pubblica Amministrazione, proprio perché credo fortemente nelle politiche pubbliche e nel ruolo dello Stato per lo sviluppo della società. Lo Stato dovrebbe dare l'esempio e in quanto tale ritengo fondamentale che esso si occupi/preoccupi di tematiche come la parità. L'azione dello Stato si completa poi con quanto svolto dalle Associazioni di categoria, dai sindacati e soprattutto dalla società civile. Per me è dunque fondamentale lavorare dall'interno, ma al contempo collaborare con gli enti del territorio e le Associazioni affinché si operi assieme per il raggiungimento di obiettivi comuni. In questi quattro brevi mesi dal mio arrivo in Amministrazione ho potuto capire che, sia all'interno, sia all'esterno c'è una sensibilità crescente verso il tema della parità e l'impegno è reale. Purtroppo però, le pubbliche amministrazioni sono delle macchine enormi e i ritmi per implementare dei reali cambiamenti sono spesso lunghi. Spesso utilizzo quest'esempio: quale marito sarebbe d'accordo che la propria moglie guadagni meno di un suo collega con la stessa funzione, la stessa formazione e la stessa anzianità di servizio? Nessuno sarebbe d'accordo di principio con questa situazione. Purtroppo però la società è ancora fortemente ancorata a degli stereotipi di genere che ci portiamo di generazione in generazione, e quindi queste situazioni si verificano! I passi avanti li stiamo facendo, ma siamo ancora lungi dal concretizzare una parità di fatto tra uomo e donna.

Gennaio è sinonimo di nuovi obiettivi... lei sta già lavorando a qualche progetto particolare (oltre a quelli già esistenti, vedi <https://www4.ti.ch/can/sgcds/pari-oppportunita/progetti/>)?

Visto che il Cantone ha recentemente sottoscritto la Carta per la parità salariale, si tratterà in primo luogo di concretizzare gli impegni presi attraverso una maggiore sensibilizzazione degli enti pubblici e parastatali sulla Legge federale sulla parità dei sessi e ad una verifica regolare della parità salariale. Inoltre, mi piacerebbe poter introdurre dei meccanismi di controllo della parità salariale nell'ambito degli acquisti pubblici e dei sussidi poiché è uno dei modi più efficaci per promuovere la parità salariale

anche nel settore privato. Oltre a ciò mi piacerebbe dare un'impronta più innovativa e "social" alle pari opportunità, soprattutto per poter raggiungere e informare tutta una fascia di persone difficile da raggiungere tramite i canali "formali".

Immagino si riferisca ai giovani...

Sicuramente il tema dei giovani è importantissimo. In questo senso ci sono già dei progetti in atto (per esempio <http://www.nuovofuturo.ch/it/home/>) che cercano di mostrare loro come si dovrebbero sempre fare scelte coraggiose e basate solo sulle capacità e sui desideri di ognuno, piuttosto che sulle consuetudini di genere imposte dalla società. Nel nostro Cantone, nell'ambito della formazione, la parità esiste: le donne sono almeno altrettanto formate rispetto agli uomini e spesso sono più numerose ad intraprendere degli studi universitari. Poi, però, le scelte di studio e quelle professionali sono ancora fortemente caratterizzate da una specificità di genere e dai ruoli che storicamente "sono fatti" per una e per l'altro, per cui vi sono le donne nettamente in maggioranza nei settori socio-sanitari e dell'educazione, mentre gli uomini sono maggiormente presenti negli ambiti della tecnica e dell'informatica.

Trova quindi che puntare sui giovani sia importante per smettere di pensare una volta per tutte "a cose per maschi" e "cose per femmine", a ruoli sociali rigidi e non interscambiabili?

Parlare di pari opportunità non significa appiattire o annullare tutte le differenze di genere, ma piuttosto garantire la parità nel rispetto delle differenze di genere. È essenziale rompere gli schemi tradizionali, gettare le basi per un'educazione alla diversità, alla tolleranza, all'integrazione sociale delle minoranze, contribuire a formare una sensibilità più moderna, promuovere valori più ricchi e più vari. L'uso degli stereotipi di genere – che condizionano il nostro modo di agire e la società stessa – conduce a una percezione rigida e distorta della realtà, che si basa su ciò che noi intendiamo per "femminile" e "maschile" e su ciò che ci aspettiamo dalle donne e dagli uomini. In questo senso, l'educazione ha un ruolo fondamentale e sia il contesto familiare, sia la scuola possono fare la differenza. Essi per primi dovrebbero educare gli studenti a evitare che la disuguaglianza di genere si trasformi, negli anni, in disuguaglianza sociale, nel lavoro e nella vita.



Rivoluzionare la mobilità di un intero distretto

È la promessa della Rete tram-treno del Luganese

Progetto cardine del Dipartimento del territorio, la [Rete tram-treno](#) è parte del Piano dei Trasporti del Luganese (PTL) e costituisce un caposaldo nell'ambito del [Programma di agglomerato del Luganese](#) (PAL). La prima tappa del progetto, denominata tappa prioritaria, prevede la realizzazione del collegamento tra Lugano, la Valle del Vedeggio e Manno, oltre all'integrazione di Ponte Tresa già oggi servita dalla Ferrovia Lugano - Ponte Tresa. Cornaredo e Pian Scairolo saranno oggetto di tappe successive.

La date fondamentali di questo progetto sono storia recente: il 9 febbraio 2014 viene approvata in votazione popolare la modalità di finanziamento dell'infrastruttura ferroviaria. A comprova della validità dell'opera il 28 aprile 2017 Berna conferma il finanziamento per la realizzazione del principale collegamento Bioggio-Lugano Centro, inserendo la Rete tram-treno nel Programma di sviluppo strategico dell'infrastruttura ferroviaria (PROSSIF, <https://www.bav.admin.ch/bav/it/home/temi/indice-alfabetico-dei-temi/faif-pr ossif.html>) e decretandone, così, l'avanti tutta.

Dopo pochi mesi, in linea con tali sviluppi, il 6 settembre 2017 il Consiglio di Stato approva il messaggio n.7413 relativo alla richiesta di credito, che approderà a breve sui banchi del Parlamento.

La Rete tram-treno è di uno dei più importanti investimenti cantonali effettuati negli ultimi decenni. Il costo complessivo dell'opera è di 400 milioni: 25 milioni dal PAL2, 263 milioni dalla Confederazione, 63 milioni dal Cantone e 45 dai Comuni.

All'avanguardia per ciò che concerne il trasporto in ambito ferrotranviario, la nuova Rete ingloberà la tratta esistente delle Ferrovie Luganesi (FLP) da Ponte Tresa a Bioggio. La diramazione presso la nuova fermata in zona Cavezzolo a Bioggio permetterà il collegamento verso Manno, per poi procedere in galleria fino alla Stazione FFS di Lugano e poi ancora, su Corso Pestalozzi, in Centro Città fino alla "Pensilina Botta".

Questa rivoluzione permetterà di giungere a destinazione in tempi rapidi: in particolare nella tratta tra Bioggio e Lugano Centro si passerà dai 22 minuti odierni a soli 7! Da Agno a Lugano centro in 13 minuti (oggi 26), da Manno a Lugano Centro sempre in 13 minuti (oggi 34) e da Ponte Tresa a Lugano Centro in 24 minuti (oggi 35). Nelle ore di punta la nuova Rete offrirà corse ogni 10 minuti tra Ponte Tresa e Lugano e ogni 5 tra Bioggio e Lugano. Se

oggi le FLP trasportano quotidianamente 7'500 persone circa, con il tram-treno gli utenti aumenteranno sino a 20'000.

In seguito all'avvio della procedura di approvazione dei piani da parte dell'Ufficio federale dei trasporti, nei mesi scorsi, il progetto è entrato nel vivo. I proprietari dei fondi interessati hanno ricevuto le notifiche di picchettamento e si è proceduto alla posa di picchetti e modine. Nel mese di novembre sono state organizzate a Lugano, Bioggio e Manno [tre serate informative](#) rivolte alla popolazione (presenti in sala il Consigliere Claudio Zali, il [capoprogetto Ivan Continati](#) e i rappresentanti della [Divisione delle costruzioni](#) del DT) per illustrare dettagliatamente il progetto. Oggi siamo nella fase di pubblicazione dei piani, mentre l'inizio della fase realizzativa è prevista per il 2020 con la messa in esercizio nel 2027.

"È un'opera di grande respiro, un'opera storica che porterà grandi giovamenti al Malcantone e a tutto il Luganese" ha dichiarato il Direttore del Dipartimento del territorio Claudio Zali, "La Rete tram-treno è la risposta più efficace al traffico veicolare della Valle del Vedeggio e del Basso Malcantone. Su scala locale l'effetto previsto è paragonabile a quello delle gallerie di base del San Gottardo e del Monte Ceneri. Nessuna infrastruttura stradale è, infatti, finora riuscita a rendere realmente contiguo l'agglomerato alla Valle del Vedeggio."

Dove l'automobile deve fare i conti con un traffico denso e rallentato, ecco che il mezzo pubblico si rivela vincente diventando un'alternativa competitiva al mezzo privato, nel segno della sostenibilità.



La Città dei mestieri della Svizzera italiana

Il 2018 potrebbe veder nascere uno dei progetti più importanti per la formazione professionale

In Ticino se ne parla dal 2009, un anno dopo che Ginevra, prima tra tutti in Svizzera, ne ha aperto i battenti. In Francia invece è realtà da ormai ben 25 anni. Stiamo parlando della Città dei mestieri, un progetto che potrebbe vedere la luce anche in Ticino nel 2018, onorando così uno degli obiettivi delle Linee direttive del Consiglio di Stato per la legislatura 2016-2019. Il progetto è affidato alla Divisione della formazione professionale del DECS che ci sta lavorando grazie all'attivazione di un gruppo di lavoro interdipartimentale che riunisce l'expertise di diversi settori dell'amministrazione cantonale: orientamento scolastico e professionale, misure attive del mercato del lavoro, formazione professionale di base e continua, aiuti allo studio.

Il progetto della Città dei mestieri è un progetto vincente e innovativo che permette di offrire al pubblico in un unico spazio consulenza, documentazione, eventi, conferenze, incontri con aziende, risorse multimediali e così via sui temi dei mestieri, della vita professionale, delle strategie di collocamento, di sbocchi professionali, di orientamento. In un contesto di profondi mutamenti, in cui le forme di lavoro e di contrattualizzazione non cessano di trasformarsi e in cui non si eserciterà lo stesso mestiere durante tutta la propria vita, l'obiettivo di un tale spazio è di aiutare gli utenti a diventare gli attori della propria vita professionale.

Alla Città dei mestieri potranno accedere tutti, in forma anonima, gratuitamente e senza appuntamento. A mo' di esempio, potranno accedervi il genitore che dopo un periodo dedicato alla famiglia intende rientrare sul mercato del lavoro, il dipendente dell'azienda in procinto di delocalizzare, licenziare, o riorganizzarsi, il giovane che non ha terminato la sua formazione di base e dopo aver tentato diverse strade si vede a rischio di assistenza, il laureato che non riesce il suo primo impiego, e così via.

Per poter funzionare occorrono alla Città dei mestieri alcune risorse:

- lo spazio: circa 250 metri quadrati in un luogo facilmente accessibile con i mezzi pubblici;
- le persone: consulenti-coach esperti che si dividono a turni gli orari di apertura della città, animati da spirito di accoglienza, apertura e ascolto attivo nei confronti delle domande dei cittadini;
- un attrattivo programma di eventi.

Possiamo affermare di avere già quasi tutto. I servizi della formazione professionale, dell'orientamento e delle misure del mercato del lavoro dispongono nel loro insieme sia delle persone che fungeranno da consulenti con la necessaria expertise, sia di una interessante rete di collaborazioni con aziende e associazioni professionali con cui mettere a punto un ricco calendario di eventi. Occorrerà formalmente finalizzare anche lo spazio, che idealmente dovrà essere contiguo a un'istituzione che si occupa di formazione in ambito professionale, in modo da poter sfruttare le necessarie sinergie riguardanti personale, pubblico e spazi. L'idea operativa proposta dal Governo di insediarsi a Giubiasco in uno stabile di nuova costruzione e contiguo al binario 1 della ferrovia permetterebbe di raggiungere tutti gli obiettivi del progetto.

I prossimi passi saranno l'ottenimento del label internazionale "Cité des métiers" che permetterà di attivare una rete di scambio di strumenti e di esperienze internazionale, l'allestimento di un programma di formazione dei consulenti che sarà messo a punto dall'Istituto della formazione continua del DECS, e la partenza delle attività di comunicazione verso il pubblico che permetteranno di creare la necessaria attesa prima dell'apertura dei battenti della nostra Città dei mestieri, la prima della Svizzera italiana.

Claudia Sassi, Direttrice aggiunta della Divisione della formazione professionale



Il punto di vista dei cittadini di domani

Iscrizioni aperte per il Consiglio Cantonale dei Giovani che diventa maggiorenne

"Tu da che parti stai: spazi reali o spazi virtuali?" È questo il tema d'attualità che farà da perno al diciottesimo Consiglio Cantonale dei Giovani, aperto ai giovani dai 16 ai 19 anni (nati quindi dal 1998 al 2003) residenti in Ticino. A partire da marzo 2018, l'obiettivo è offrire un luogo d'incontro dove esprimere le proprie idee, avvicinarsi alla vita politica del nostro Cantone e confrontarsi con dei coetanei, ma già nel corso delle scorse settimane sono state lanciate due proposte: il concorso che ha portato alla scelta della locandina diffusa in questi giorni (vd allegato) e la collaborazione con "La gioventù dibatte" (iniziativa che coinvolge ragazzi e ragazze tra i 13 e i 19 anni, www.jugenddebattiert.ch/it), che ha invitato i membri del comitato del CCG a un corso di formazione svoltosi lo scorso 10 dicembre a Bellinzona.

Un lavoro lungo quattro giornate

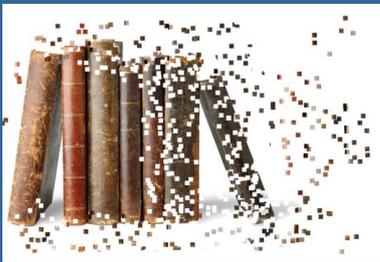
Anche quest'anno le attività del Consiglio Cantonale dei Giovani si suddivideranno in quattro giornate. Durante la prima, in programma sabato 25 marzo 2018, i partecipanti ascoltano alcuni esperti che presentano il tema dell'anno; dopodiché si passa alla formazione dei gruppi, attraverso i quali delineare problematiche comuni e possibili spunti di discussione. I lavori proseguono mercoledì 28 marzo, di pomeriggio, con l'obiettivo di redigere infine una bozza di risoluzione da indirizzare al Consiglio di Stato o ai vari enti coinvolti.

In un venerdì di maggio, nell'Aula del Gran Consiglio a Bellinzona, si terrà l'assemblea plenaria in cui tutti i giovani potranno dire la loro e votare sui contenuti proposti dai differenti gruppi. Una volta concordate le modifiche e le abrogazioni dei vari capitoli, l'Assemblea redige un documento finale che sarà trasmesso al Consiglio di Stato. In occasione della quarta e ultima giornata (settembre 2018) sarà quindi il Governo a presentarsi in aula, rispondendo alle proposte e a ulteriori domande da parte dei giovani.

Non una semplice simulazione

Noto anche come Parlamento giovanile ticinese, il Consiglio Cantonale dei Giovani non è una semplice simulazione di una seduta del Gran Consiglio. Le discussioni dei partecipanti portano a idee, riflessioni e proposte che spesso sono concretizzate dal Cantone: la miglior dimostrazione della ricettività delle istituzioni nei confronti dei suoi cittadini più giovani.

Iscrizioni e maggiori informazioni: www.ccg.swiss/CCG/



La cultura? Sempre più digitale

Le «digital humanities» cambieranno il modo di conoscere e godere il patrimonio ticinese

La cultura non è semplicemente la somma di diverse attività, ma un modo di vivere

T. S. Eliot

Che ne sarebbe della cultura senza i geni che l'hanno creata? Domanda stimolante. Oggi tuttavia – nello stile giocoso degli scrittori patafisici, che s'incantavano per certe impercettibili variazioni omofoniche – ne poniamo volentieri un'altra: che ne sarebbe della cultura senza i generi che la sostengono? Ad essi, infatti, tocca il compito di renderla accessibile, godibile, feconda, di aggiornare le infrastrutture esistenti e di crearne di nuove, di mappare le correnti che attraversano questo mare aperto della nostra contemporaneità e di navigarle al meglio. Se il genio crea, il «geniere della cultura» organizza e diffonde; egli è il vero tramite fra il patrimonio culturale e scientifico di un territorio e chiunque voglia conoscerlo per studio, passione, lavoro.

Tra gli operatori culturali del Canton Ticino, ci sono i centri di ricerca che operano sotto la Divisione della cultura e degli studi universitari. Si tratta di un polo di servizi d'eccellenza che da diversi decenni utilizzano sguardi e metodologie afferenti le discipline più diverse e che oggi sono confrontati, tra le molte, con una sfida non da poco: la digitalizzazione. Il «campo di battaglia» – una battaglia di pace e condivisione, naturalmente – è quello conosciuto col nome di digital humanities.

In questo settore la DCSU ha in cantiere un numero considerevole di progetti, gran parte finalizzati a favorire l'accesso ai fondi e agli archivi custoditi dagli istituti. Il più conosciuto è il portale web Sàmara, gestito e promosso dal Sistema per la valorizzazione del patrimonio culturale (SVPC). È un luogo di accesso unico che raduna fonti come il Dizionario storico della Svizzera, i fondi fotografici dell'Archivio di Stato, quelli della Fonoteca nazionale svizzera, del Monetario cantonale (Ufficio dei beni culturali), della Pinacoteca Züst e del Sistema bibliotecario ticinese. Sempre sul web un altro punto di riferimento è l'Agenda dell'Osservatorio culturale, aggiornata quotidianamente con eventi e novità in calendario nella Svizzera italiana: un sito di servizio per il grande pubblico, ma anche, in egual misura, un capillare strumento di raccolta dati e di archivio per le ricerche statistiche di valenza culturale ed economica condotte dallo stesso

OC. Altra collaborazione della Divisione è quella con la RSI per lo sviluppo della piattaforma lanostrastoria.ch, su cui istituzioni e privati possono pubblicare online i loro archivi, condividerli e dare così il proprio contributo alla memoria collettiva della nostra regione. Sono, questi, solo tre esempi nell'ambito di un processo di digitalizzazione della cultura ticinese che assumerà, nei prossimi anni, un'importanza strategica sempre più elevata.

In quest'ottica la DCSU sta promuovendo un programma trasversale che coinvolge tutti i suoi istituti: l'elaborazione di una biblioteca digitale comune. Avviato nel 2015, esso vuole sostenere la divulgazione dei volumi – si partirà con la digitalizzazione delle Edizioni dello Stato del Cantone Ticino e delle Borse di ricerca gestite dalla stessa DCSU – sotto forma di documento ricercabile e consultabile online.

Grazie alla messa in rete di queste e di molte altre pubblicazioni, ad oggi esistenti unicamente in forma cartacea, i contenuti godranno di una «seconda vita» e stimoleranno, con la loro linfa, nuovi interessi scientifici all'interno della vita intellettuale ticinese (e non solo). Attualmente, è in corso la prima fase del progetto comprendente il censimento delle opere e la raccolta dei documenti elettronici. A stretto giro, arriverà, ove necessaria, la digitalizzazione. La seconda fase concernerà la pubblicazione online. Un vero «tsunami» di cultura e materiali di consultazione molto preziosi, a un tiro di web dalle nostre ricerche e passioni.

Il 2018, l'Anno europeo del patrimonio culturale

Per incoraggiare condivisione e valorizzazione del proprio patrimonio culturale, per sensibilizzare alla storia e rafforzare il senso d'appartenenza, la Svizzera ha deciso di aderire al progetto UE sul 2018 come «Anno europeo del patrimonio culturale». La campagna elvetica, lanciata dal consigliere federale Alain Berset a metà dicembre a Berna, punta «a mettere in risalto il potenziale del nostro patrimonio culturale per uno sviluppo democratico e sostenibile della società». L'Anno del patrimonio farà quindi da cornice a numerosi eventi (organizzati da enti pubblici o privati) su tutto il territorio elvetico. Le varie attività sono coordinate dall'associazione promotrice Anno del patrimonio e saranno pubblicate su una piattaforma on-line dedicata. In questo contesto, la Divisione della cultura e degli studi universitari (DCSU) del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS) sta realizzando un progetto di valorizzazione del patrimonio culturale del Canton Ticino, con l'intento di presentare e promuovere le eccellenze custodite nei suoi istituti. A breve verrà pubblicato il programma delle manifestazioni cantonali.

Raffaella Castagnola Rossini, direttrice della Divisione della cultura e degli studi universitari

prospettiva, s. f.

Il significato della parola chiave di questa edizione

[dall'agg. *prospettivo*]

1. Parte della geometria descrittiva che si propone di elaborare le regole grafiche per costruire di un qualunque oggetto reale un'immagine bidimensionale analoga a quella data dalla visione diretta; anche, la tecnica di realizzazione di tale immagine, nonché l'immagine stessa, che è tracciata in genere su una superficie piana (quadro della p.), ma che può essere disegnata anche su una superficie curva (come negli affreschi su volte, cupole, ecc.)

2. In senso concreto:

a. Pittura, soprattutto murale, raffigurante strutture architettoniche o elementi paesistici in prospettiva (di solito con esclusione della figura umana)

b. Scenografia teatrale che simula, secondo i principi della prospettiva, l'ambiente, interno o più spesso esterno, in cui si svolge l'azione scenica, soprattutto con riferimento ai teatri del Rinascimento

c. Per estens., vista panoramica: di quassù si gode una splendida p. sul lago; in partic., sequenza di edifici, di portici, di alberi, ecc.

3. a. Previsione di probabili eventi futuri, soprattutto se spiacevoli

b. L'angolazione, il punto di vista da cui viene considerato un fatto, un problema, esaminata o valutata una situazione

- Definizione tratta da: Vocabolario online Treccani



Da dove arrivano il rosso e il blu?

Molti si chiedono da dove nasce lo stemma del Canton Ticino: è tutta una questione di prospettive

In un video di pochi secondi, la risposta alla domanda sui colori del nostro stemma.

(fotografia e produzione video: SIC)



Una carriera nel nome del territorio

Intervista a Moreno Celio, capo della Divisione dell'ambiente ormai prossimo alla pensione

Da ventinove anni al Dipartimento del territorio (DT): dapprima come responsabile dell'Ufficio sicurezza e prevenzione ambientale della Sezione della protezione dell'aria e dell'acqua, poi alla testa della Sezione dello sviluppo territoriale, e dal 2011, capo della Divisione dell'ambiente. Moreno Celio, in questa breve serie di botta e risposta, ripercorre un'avventura professionale che a metà febbraio arriverà in "zona Cesarini". Dopodiché... libertà assoluta, perché il coordinatore del DT, Classe 1957, ha già stilato un nuovo e ricco "mansionario".

Iniziamo con l'entrata nell'Amministrazione cantonale...

Terminati liceo e Politecnico ho trascorso alcuni anni a Zurigo e all'estero. Al mio rientro in Ticino –e quindi nell'allora Dipartimento dell'ambiente (aprile 1989) – mi sono confrontato con una realtà fatta di problemi, spesso percepiti come urgenti, e comunque complessi: la protezione dell'ambiente, il risanamento dell'aria, i problemi di mobilità, temi che già allora destavano preoccupazione e chiedevano di essere affrontati.

Diploma e dottorato in Fisica: quanto hanno inciso sul suo percorso lavorativo?

Di norma un approccio scientifico impone oggettività e valutazione (per quanto possibile) analitica di un problema. Ciò per raccogliere i dati e le informazioni a disposizione, evitando di inoltrarsi in trattative rischiose e, soprattutto, di prendere decisioni sbagliate. In diversi ambiti legati al nostro lavoro non si può improvvisare o semplicemente seguire il proprio intuito. È invece fondamentale potersi avvalere di persone che, per le loro competenze professionali e le loro qualità personali, ci consentono di estendere le nostre conoscenze. In questo caso, approccio scientifico o meno, un gioco di squadra è d'obbligo, meglio ancora se rafforzato dal rispetto e dal riconoscimento del valore di ogni singolo "giocatore". È proprio il rispetto per gli altri - gli interlocutori che man mano ho incontrato in questi anni – mi ha permesso d'immedesimarmi o di condividere situazioni e ambiti diversi dal mio. Oltre al rispetto, occorre una buona dose d'umiltà, con la consapevolezza di non avere la verità in tasca e la capacità d'assumersi sempre la responsabilità per ogni decisione o intervento. In definitiva l'obiettivo rimane quello di fare le cose nel modo migliore possibile, mettendo a disposizione le proprie conoscenze senza imporre nulla dall'alto, nel rispetto del ruolo che ci è stato assegnato.

Soddisfazioni professionali

Aver contribuito, assieme ad altri, alla risoluzione di diversi dossier, molti dei quali annosi. Ricordando che la risoluzione di problemi ambientali e territoriali richiede spesso tempi lunghi, va senz'altro citato il faticoso iter legato allo smaltimento dei rifiuti in Ticino: un problema nato agli inizi degli anni 80' e trascinato per più di vent'anni, tra oggettive difficoltà tecniche e lotte politiche, in un clima caratterizzato da una forte pressione mediatica. È stato un lavoro davvero impegnativo, costruito gradualmente, a tappe, e risolto grazie al lavoro comune di diversi attori pubblici e privati: dalla soluzione transitoria (decennale) del trasporto dei rifiuti oltre San Gottardo, alla costruzione dell'Impianto cantonale di termovalorizzazione (ICTR) a Giubiasco.

Un'altra gratificazione è giunta dalla revisione del Piano direttore cantonale, fondamentale per lo sviluppo territoriale futuro del nostro Cantone. Altro dossier: i rustici. Il Ticino, per motivi diversi, al momento dell'adozione della Legge federale sulla pianificazione del territorio contava alcune migliaia di edifici (in precedenza agricoli) situati fuori dalle zone edificabili, gran parte dei quali potenzialmente trasformabili in abitazioni secondarie. Dopo una lunga e impegnativa trattativa con la Confederazione, partendo dal concetto di valorizzazione del nostro paesaggio, si è riusciti a creare le premesse affinché una buona parte di questi edifici potessero venir riattati. Anche in questo caso il lavoro di squadra è stato fondamentale, come pure per un altro dossier al quale sono particolarmente legato, e che non è ancora concluso, quello del risanamento dei corsi d'acqua soggetti a prelievo (in particolare Maggia, Brenno e Ticino). Un dossier incentrato sui cosiddetti deflussi minimi, di cui si discute in Ticino da decenni, in pratica da quando sono state rilasciate le maggiori concessioni per lo sfruttamento idroelettrico delle nostre acque; se si riuscisse a giungere a breve a una decisione di principio sul loro risanamento, per me sarebbe una soddisfazione particolare.

Pregi e difetti di un Capo Divisione Ambiente

Il pregio credo sia la pazienza... innata! In effetti, considerato che non sono un impulsivo, non mi costa grande fatica attendere – con tranquillità – il momento più opportuno per ottenere quanto auspicato. Seguo quindi il motto: meglio un risultato domani che una testata contro il muro adesso. Il difetto, forse, è la fatica a delegare un compito... con il tempo ho però imparato a stemperare questo atteggiamento: se all'inizio trattavo alcuni dossier in prima persona (per responsabilità o perché ritenevo di essere in grado di farlo bene e rapidamente), oggi sono invece affiancato da collaboratori preziosi, che mi consentono di attribuire le dovute priorità e di verificare che il lavoro venga svolto correttamente e nei tempi concordati.

Sogni nel cassetto

Da bambino sognavo che l'Ambrì vicesse un campionato di hockey! Poi a sessant'anni ho capito che per questo ci vorrà ancora un po' di tempo, ma continuo a crederci!

Oggi invece sogno di poter vivere in un Cantone meno litigioso, più positivo e forse più attento alle cose ben fatte rispetto a quelle che non funzionano. In questi ultimi anni ho assistito a una ricerca spesso ossessiva, quasi una

caccia alle streghe, limitata agli aspetti negativi di ogni settore della realtà, sia amministrativa sia personale. I problemi esistono – nessuno lo nega – ma spesso ci si sofferma (gridando) sulle critiche piuttosto che sui risultati, dimenticando che viviamo in un territorio splendido e che beneficiamo di una qualità di vita invidiabile. Un sogno che invece mi accompagna da sempre è quello di vivere in armonia con chi mi sta attorno, facendo qualcosa di utile e riuscire a raggiungere determinati obiettivi, senza mai prendermi troppo sul serio.

Superata la “zona Cesarini”, da metà febbraio che si fa?

Potrò finalmente dar sfogo alle mie passioni: lettura, musica (iniziando a suonare il pianoforte), viaggi e... montagna! Sinora, causa l'impegno lavorativo, ho dovuto dosare o mettere in secondo piano momenti e valori fondamentali. Ora, come per tutte le persone che, come me, stanno per aprire una nuova pagina della loro vita, intendo apprezzare e vivere ogni momento come un privilegio che si raggiunge solo con gli anni. E questa nuova pagina, ovviamente, intendo scriverla con la mia famiglia, arricchita negli ultimi mesi anche da uno splendido nipotino.



Innovare nella continuità

La "Scuola che verrà" analizzata da Emanuele Berger, direttore della Divisione della scuola

Aprire nuove prospettive per la scuola dell'obbligo, considerando i principi e i valori della scuola pubblica ticinese e le esperienze acquisite nel corso dei decenni passati. Potrebbe essere così riassunto lo spirito che anima il progetto di riforma *La scuola che verrà*, lanciato nel 2014 dal Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS).

Un progetto che, volutamente, intende combinare elementi di continuità e di innovazione per consolidare un settore - la scuola dell'obbligo - considerato nel suo insieme (scuola dell'infanzia, media ed elementare) e sul quale si vuole intervenire globalmente.

Voluta per dare continuità e infondere maggiore vigore ai pilastri sui quali si fonda la scuola ticinese - equità, inclusione, qualità - la riforma intende introdurre pratiche didattiche e condizioni organizzative che permettano di innovare l'insegnamento, migliorando l'apprendimento degli allievi.

Il termine innovare può tuttavia trarre in inganno, in quanto non tutto nella *Scuola che verrà* è novità. Ad esempio, l'idea che una pedagogia differenziata permetta di meglio rispondere all'eterogeneità delle capacità, intelligenze e attitudini degli allievi non è nuova o estranea né alla scuola ticinese né alla scuola in generale. La differenziazione è già oggi praticata da molti docenti, ed è trattata durante la formazione di base e continua. Addirittura, l'introduzione della differenziazione pedagogica era tra gli obiettivi dell'ultima riforma della scuola media (Riforma3).

Nuova è invece la ferma volontà che tali pratiche siano sistematicamente diffuse e generalizzate nell'insieme della scuola dell'obbligo e che i docenti dispongano di condizioni ottimali per applicarle: forme didattiche adeguate e stabilmente inserite nella griglia oraria (il laboratorio e l'atelier); momenti dedicati allo scambio e alla collaborazione; misure di formazione continua che nel progetto si traducono in un articolato dispositivo di accompagnamento alle comunità scolastiche chiamate ad affrontare il cambiamento. Un dispositivo non sufficientemente sviluppato nell'implementazione della Riforma3 e che ne aveva determinato il parziale insuccesso sul piano della generalizzazione delle pratiche pedagogiche.

Tra le novità che *La scuola verrà* vuole introdurre, vanno inoltre menzionati due aspetti che toccano direttamente l'allievo e la sua famiglia. Da una parte l'adozione di una forma di valutazione che, pur mantenendo l'attuale sistema delle note, introduce una descrizione più ricca, che non tiene conto solo delle competenze disciplinari, ma anche di quelle trasversali,

contribuendo in questo modo a 'orientare' oltre che a 'valutare'. D'altra parte, il progetto propone il superamento definitivo delle differenziazioni strutturali attualmente in vigore nella scuola media, chiamate 'corsi A/B' o più comunemente 'livelli'. La scelta è dettata dall'osservazione, suffragata dalla ricerca in campo educativo, che i sistemi scolastici che separano in maniera definitiva gli allievi in base alle (presunte) capacità producono iniquità e accentuano l'influenza dei fattori socio-economici sulla riuscita scolastica, a discapito del merito individuale.

Tra continuità e innovazione, *La scuola che verrà* è una riforma in 'divenire', progressiva nei tempi e nei modi della sua progettazione e implementazione. Nelle due consultazioni indette dal DECS, non un prodotto finito, ma due prodotti 'semilavorati' sono stati sottoposti al giudizio giustamente severo degli attori scolastici ed extrascolastici. Sulla base delle critiche e degli spunti raccolti, i due 'semilavorati' sono stati modificati e hanno permesso di elaborare un modello più solido, coerente, ma a sua volta non definitivo, in quanto da sottoporre a sperimentazione e monitoraggio prima della progressiva generalizzazione.

Oggi, siamo sulla soglia del passaggio tra il 'tavolino' e l'aula: tra la fase di progettazione e quella di sperimentazione. L'auspicio è di poter effettuare questo passo con l'inizio del prossimo anno scolastico, così da poter aprire al più presto nuove prospettive sulla scuola dell'obbligo ticinese, rendendo sempre più reali i principi di equità, inclusione e qualità.

Emanuele Berger, direttore della Divisione della scuola e coordinatore del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS)



Come realizzare i buoni propositi

Curiosando tra alcune attività del Servizio di promozione e di valutazione sanitaria

Anche nel 2018, la popolazione svizzera ha messo in cima alla lista dei buoni propositi per l'anno nuovo l'impegno a «muoversi di più», «mangiare meglio» e «smettere di fumare». In seno all'Amministrazione cantonale, la squadra del Servizio di promozione e di valutazione sanitaria dell'Ufficio del medico cantonale (SPVS) ha qualche suggerimento per tradurre in realtà questi intenti, e migliorare il nostro stile di vita.

Il concetto di salute è definito oggi in maniera molto diversa rispetto al passato: è infatti considerato in positivo, come un elemento che valorizza le risorse sociali e individuali, le capacità e le competenze psicofisiche di ogni individuo. La promozione della salute diventa così un processo dinamico, grazie al quale ognuno di noi può esercitare un controllo sugli aspetti determinanti della propria salute, migliorandola in maniera costante. A occuparsi delle attività di prevenzione e promozione della salute nel nostro Cantone è il Servizio di promozione e di valutazione sanitaria dell'Ufficio del medico cantonale (SPVS), che abbiamo incontrato per raccogliere alcune buone idee di inizio anno.

Sebbene tutti desideriamo vivere sani e a lungo, occorre per prima cosa ammettere che – non di rado – lo stile di vita che conduciamo ci allontana da questo obiettivo. Il divano comodo, la sigaretta come antistress e i cibi confortevoli (ma poco salutari) ci rendono i responsabili del nostro stesso malessere. L'inizio dell'anno nuovo, tuttavia, è il momento migliore per cominciare a ripensare le nostre abitudini. A tavola, qualche semplice regola e qualche nuova idea possono essere la soluzione per abituarsi ad un'alimentazione quotidiana equilibrata. Siete dell'idea che mangiare sano sia troppo impegnativo? Sciapo? Niente di tutto ciò! Il ricettario interattivo [// piatto equilibrato](#) raccoglie infatti tanti sfiziosi (e sani) spunti per mangiare meglio e con gusto, a tutte le età. Il vostro migliore amico si chiama divano e i workout casalinghi non sono poi così efficaci? Meglio stare all'aria aperta oppure provare qualcosa di più stimolante. La pubblicazione [Percorsi pedonali & ciclabili](#) e le raccolte [Attività Sopraceneri](#) e [Attività Sottoceneri](#) vi raccontano il Ticino in lungo e in largo, svelando escursioni e idee per il tempo libero alla portata di tutti. Per chi, invece, sente che ogni momento è buono per fumare ma vorrebbe fare qualche passo verso la libertà, non mancano le possibilità di un aiuto concreto per cercare di smettere. Si consulti a tal proposito uno dei servizi disponibili nel nostro cantone (vedi: <https://www.legapolmonare.ch/it/lega-polmonare-ticinese/prestazioni/prevenzione.html>) oppure si approfitti dell'aiuto professionale offerto in diverse lingue dalla linea telefonica www.stop-tabac.ch.

Infine, per chi è curioso di sapere se i brindisi fatti durante le feste siano stati un po' troppi, il sito web della Confederazione ospita un divertente esercizio che permette di mettersi alla prova (vai al quiz sull'alcol [Quanto è troppo?](#)).

Salute e benessere, insomma, non sono concetti astratti o obiettivi irraggiungibili; ognuno di noi può sviluppare le proprie risorse e scegliere comportamenti per migliorare la propria salute e per godere di una buona qualità di vita. Il motto che guida l'attività del SPVS è «STARE BENE FA BENE» perché prendersi cura di sé è davvero più facile di quel che sembra.

Se vuoi saperne di più, consulta il [sito web del SPVS](#), iscriviti alla [pagina Facebook](#) o abbonati alla [newsletter Newsalute](#).



A caccia di TalenTi

Farma Industria Ticino ha inaugurato un programma per coinvolgere i futuri professionisti dell'universo chimico e farmaceutico

Stimolare l'interesse dei giovani cervelli ticinesi che hanno lasciato il loro Cantone natale per formarsi nell'universo chimico e farmaceutico: è questo l'obiettivo a monte di «TalenTi», il progetto creato da Farma Industria Ticino per mettere in risalto il valore dell'industria farmaceutica ticinese.

Il Canton Ticino è oggi un polo chimico-farmaceutico di rilevanza internazionale, pur non disponendo ancora di una formazione nelle Scienze della vita. La sua dimensione è contenuta rispetto ad altre realtà, ma offre un'ottima qualità di vita, esperienze variegata e ruoli di responsabilità. Per mantenere elevato il livello di competitività del settore, nel prossimo futuro l'industria chimico-farmaceutica dovrà continuare a investire e, per ottenere i risultati auspicati, necessiterà anche di un numero crescente di collaboratori, ai quali potrà garantire sbocchi professionali di rilievo. In questo contesto, uno dei temi cruciali riguarda i giovani talenti che sono emigrati oltre Gottardo per formarsi: come sarà possibile fare conoscere, a loro e al mondo accademico svizzero, il valore del settore di punta dell'economia ticinese?

Proprio per dare una risposta concreta a questa domanda, Farma Industria Ticino (FIT) – l'Associazione di categoria delle industrie chimiche e farmaceutiche del Cantone, fondata nel 1980 e che conta attualmente 26 imprese associate – ha presentato lo scorso ottobre il neonato [progetto «TalenTi FIT»](#). L'iniziativa si rivolge a tutti i laureandi nelle materie chimiche e farmaceutiche e si propone quale integrazione delle iniziative sostenute dal Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE) per interrompere la «fuga dei cervelli ticinesi»; fra queste, spicca il progetto Estage (www.ti.ch/estage) che, in vista della sua seconda edizione nell'estate 2018, continua a espandersi con nuove proposte.

L'industria chimico-farmaceutica lancia dunque un messaggio chiaro: investire in Ticino, creare posti di lavoro, formare personale e, grazie a iniziative quali il ["Progetto TalenTi"](#) ed Estage, investire sui giovani. Iniziative di questo genere permettono infatti di ampliare gli orizzonti dei futuri lavoratori, invitandoli a tornare in un Cantone che offre svariati vantaggi.



"La lingua ci porta dritti nel cuore e nella mente di chi ci ha preceduto"

A colloquio con Franco Lurà, per oltre vent'anni a capo del Centro cantonale di dialettologia e di etnografia del Canton Ticino (CDE)

Giusto vent'anni dopo l'inizio della sua esperienza da direttore del Centro cantonale di dialettologia e di etnografia del Canton Ticino, Franco Lurà ha da qualche settimana salutato i propri collaboratori e concluso la propria carriera lavorativa. ArgomenTi lo ha incontrato a pochi giorni dal Natale, nel suo vecchio ufficio accanto alla Biblioteca cantonale di Bellinzona, per una chiacchierata sulle sue ricerche linguistiche, l'importanza della cultura in politica, la qualità dell'aria nel «suo» Mendrisiotto e molti altri argomenti – tra i quali la sfida di rimproverare qualcuno in dialetto ticinese, ma senza usare la parola «cichétt».

«In principi del sécol a gh'éra amò quai vécc che i diséva Denedaa, ma dòpo i a dicc domá Natál, la fèsta dal Bambín». Comincia così un libro dedicato alle tradizioni natalizie nella Svizzera italiana, uno degli ultimi che ha curato come direttore del CDE. Anche se questa intervista sarà letta solo dopo le feste, perché non ne approfittiamo per cominciare con una dimostrazione pratica del vostro lavoro?

«Comincio molto volentieri da quel libro, uscito poco più di un anno fa nella nostra collana Le Voci, anche perché ne sono state vendute più di mille copie: un risultato sorprendente, visto che la ricerca era già stata pubblicata nel Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana. Considero questo successo la dimostrazione che la gente si interessa sempre, quando gli argomenti affrontati le toccano il cuore».

Immagino che il lavoro di ricerca che avete svolto sia stato, come minimo, minuzioso.

«Eccome: un tema vasto come le tradizioni del Natale – un momento centrale nell'anno liturgico e civile delle nostre terre – imponeva una ricerca ampia, che si è rivelata davvero appassionante. Per prima cosa si è trattato di consultare la ricca documentazione bibliografica, quindi di selezionare le fonti, poi di passare al setaccio gli archivi e le pubblicazioni locali, e infine di procedere a uno spoglio delle principali riviste. A questo proposito, forse non molti lo immaginano, Illustrazione ticinese si rivela sempre una miniera di informazioni».

E una volta finita questa raccolta di documenti?

«A quel punto mancavano ancora il censimento delle trasmissioni radio e televisive, e l'analisi dei nostri archivi delle fonti orali, compresa la collezione personale di registrazioni che ho accumulato lungo tutta la mia carriera. Per concludere, abbiamo condotto anche qualche nuova inchiesta mirata fra la gente, rincorrendo alcuni degli spunti più promettenti».

Dopo tanti anni a frequentare questi temi, fra quel che ha scoperto delle nostre tradizioni natalizie c'è qualcosa che è riuscito a sorprenderla?

«Come ogni volta ho imparato moltissimo sulla mentalità della nostra gente, e – più nello specifico – ho avuto conferma delle molte sovrapposizioni fra fede cristiana, preesistenze pagane, credenze magiche e superstizione, come è evidente nel caso del Solstizio d'inverno. Se però mi chiede di citare solo una vicenda particolarmente sorprendente, sceglierei una tradizione piuttosto misteriosa legata alla mia regione, il Mendrisiotto».

Di cosa si tratta?

«Sfogliando alcuni miei appunti di decenni fa, ho trovato il rimando a una rivista sul folklore pubblicata all'inizio del '900. Vi si descriveva la tradizione natalizia di alcune famiglie di Stabio che, la notte della Vigilia, apparecchiavano una tavola a festa, con tutto il meglio che possedevano, nella convinzione che gli antenati sarebbero tornati per giudicare i vivi. La curiosità è che però non veniva servito nulla da mangiare, nella convinzione che i morti avessero "il loro cibo"».

Questo esempio lo ha già fatto emergere chiaramente, e del resto lei non si è mai stancato di ripeterlo: l'indagine sul dialetto «non è soltanto un lavoro di tipo linguistico».

«Non mi stanco, perché è un modo per ricordare anche a me stesso che occuparci della lingua significa arrivare dritti nel cuore e nella mente di chi ci ha preceduto su questa stessa terra. La dialettologia ticinese si è sviluppata attorno all'approccio che considera "le parole e le cose", e permette di arrivare all'umanità; un'idea talmente forte da convincermi a non seguire la mia inclinazione matematica, che all'inizio mi aveva avvicinato alla linguistica soprattutto per approfondire il tema dei suoni».

E cosa è possibile scoprire, quando arriviamo nel cuore e nella mente di chi ci ha preceduto?

«È un'avventura affascinante, che non risparmia i colpi di scena: come quando scoprimmo che in valle Morobbia un poco di buono veniva chiamato "faccia da Musolín", e a dispetto di quanto avevamo creduto a prima vista ci rendemmo conto che l'uso dell'espressione era troppo antico per rimandare al Duce. Il modo di dire era invece ispirato a un famoso brigante calabrese, il "Re dell'Aspromonte" Giuseppe Musolino, finito a inizio Novecento sulla copertina della popolarissima Domenica del Corriere, sicuramente sfogliata anche nel Bellinzonese»

La lista delle attività svolte dal vostro ufficio è molto lunga, così come quella delle pubblicazioni che curate. Come potremmo riassumere la vostra attività in poche parole?

«L'Ufficio si muove in due direzioni: la prima è la ricerca linguistica, svolta soprattutto grazie ai finanziamenti federali, che ha la propria spina dorsale nel lavoro sul Vocabolario dei dialetti e da lì si dirama in molti altri filoni secondari. Il secondo campo di indagine è l'etnografia, che ci vede collaborare con gli 11 Musei regionali riconosciuti in Ticino, tutti gestiti secondo il modello del contratto di prestazione: una soluzione che, all'epoca della sua adozione, è stata una primizia a livello cantonale. Anche in questo campo curiamo alcune pubblicazioni: le ultime due sono state dedicate alle meridiane, gli orologi solari tradizionali, e alle segherie ad acqua».

Dovendo scegliere una sola fra le vostre pubblicazioni, c'è una sua dichiarazione secondo la quale il Repertorio italiano-dialetti è un progetto che «non ha parallelismi, non solo in Svizzera, ma nemmeno in ambito italofono in generale». Perché?

«La sua forza è di essere un "indice inverso", che partendo dall'italiano mette in evidenza la varietà della lingua dialettale: è anche un caso unico, perché di solito lavori del genere sono svolti su scala molto limitata. Mi viene da sorridere perché l'ho usato di recente, quando un signore mi ha chiamato in ufficio per sapere come avrebbe potuto tradurre "rimprovero", evitando di utilizzare il consueto "cichétt". Ebbene, è bastato aprire il Repertorio per trovarmi davanti una pagina intera di variazioni sul tema!».

Fra le particolarità del vostro ufficio c'è anche un laboratorio di restauro con il suo impianto «Thermo Lignum», che permette la disinfezione ecologica di tessuti e oggetti in legno. Può spiegarci di cosa si tratta?

«Purtroppo è un servizio ancora poco noto, che per diverso tempo è stato anche unico a livello svizzero e funziona egregiamente grazie alla perizia del responsabile Corrado Melchiorretto. Si tratta di una camera ecologica che lavora attraverso variazioni di umidità e temperatura, fino a circa 55 gradi centigradi, che uccide non solo gli insetti ma anche larve e uova. Al termine del trattamento l'oggetto è risanato al 100%, e può essere subito ricollocato in casa visto che non è stato trattato con veleni di nessun genere. La cosa interessante è che è a disposizione dei privati, come ben sanno molti restauratori ticinesi e anche il Canton Grigioni, che tempo fa ci ha affidato tutta la sua collezione di cassapanche».

Non è un pensiero simpatico ma non sarebbe giusto ignorarlo: cosa replica a chi è convinto che un lavoro come quello svolto al CDE sia uno spreco di risorse, o al massimo una lodevole battaglia persa, un lusso anacronistico nell'epoca della rivoluzione digitale?

«La risposte sono molte, e ruotano attorno alla convinzione che la Storia è maestra della vita, e che la conoscenza di come siamo arrivati allo stato di cose presenti sia uno strumento utile per la gestione di un Paese. È chiaro che nell'emergenza un pezzo di pane è più utile del Vocabolario dei dialetti,

ma è altrettanto chiaro che questo orizzonte di sopravvivenza non è del dibattito al quale assistiamo oggi in Ticino. Purtroppo però le polemiche di questi anni sono sempre state legate a una scarsa conoscenza di ciò che facciamo; non a caso ho sempre invitato i nostri critici a incontrarmi o a farci visita, per verificare di cosa ci occupiamo. Alcuni di loro, anche autori di atti parlamentari talvolta dai toni molto duri, hanno accettato l'invito e ho l'impressione che si siano ricreduti».

Qualche giorno fa il «Tages Anzeiger» ha pubblicato il risultato di un'analisi informatica svolta sull'opera di due monumenti della letteratura elvetica del '900: Friedrich Glauser e Friedrich Dürrenmatt. Ne è emerso che il primo aveva un vocabolario di 11.024 parole e usava un punto esclamativo ogni mille; la frase più lunga del secondo conta 352 parole, contro una media di 18 nel suo capolavoro La promessa. Al di là della curiosità, lei ha idea di dove le nuove tecnologie porteranno le scienze umanistiche?

«L'avvento dell'informatica ha portato con sé grandi passi avanti, ad esempio nella catalogazione e nella redazione. C'è una potenza di calcolo che sarebbe sciocco non utilizzare, visto quanto rende più semplice il lavoro di ricerca. D'altra parte, non mi vergogno a dire che rimango un appassionato della carta, e non solo per la "serendipità", il fascino di trovare per caso, fra le pagine, notizie inattese e nuove strade da percorrere col pensiero. Ci sono comunque ragioni strettamente tecniche per abbandonare precipitosamente il libro: è come un capitale depositato in banca, che non viene meno – perché al massimo le sue pagine ingialliscono. Per contro, ci sono già capitate amarissime sorprese con supporti di memoria digitali che – già dopo pochi anni! – si sono rivelati illeggibili a causa dell'evoluzione troppo rapida della tecnica».

Mi ha colpito leggere che, analizzando la lingua popolare della Svizzera italiana, emergerebbe il ritratto di un popolo «piuttosto brontolone, e facile alla critica». È vero?

«Non la metterei in termini così negativi. A me piace piuttosto pensare a noi come a un popolo arguto, attento, facile all'ironia e al dilleggio – più che alla critica facile. È una questione di vivacità, del carattere di una società tradizionale che era molto più coesa di quella del giorno d'oggi. Un caso emblematico sono i soprannomi: anche quando ai nostri occhi potrebbero sembrare irrispettosi, erano un segno di frequentazione fra le persone, e spesso anche di affetto. Di questa attenzione verso l'altro, del resto, ci accorgiamo anche analizzando i complimenti, che nei nostri dialetti sono molto abbondanti».

A proposito di complimenti... Un altro tema particolarmente scottante, di questi tempi, sono i rapporti fra uomini e donne: possiamo dire che il lessico dialettale riflette una mentalità maschilista?

«Questo è fuori di dubbio, anche se – a guardare l'attualità – mi pare che il problema sia sopravvissuto al declino del dialetto. Ad ogni modo, dall'analisi linguistica la mentalità maschilista emerge spesso in maniera molto più sottile di quanto ci aspetteremmo; per esempio, nel detto "I vacch i sa ligan cui còrd, i dòn i sa ligan cui fiöö" non è significativo tanto il

paragone con un animale, quanto l'idea che i figli siano prima di tutto uno strumento di condizionamento delle donne».

«Sono fermamente convinto che in qualsiasi campo una visione umanistica contribuisce ad avere un approccio più completo ai problemi, permettendo non di rado di trovare chiavi di lettura diverse, che possono portare a soluzioni meno tecnicistiche e più equilibrate». È una citazione trovata sul web, che risale ai tempi della sua candidatura al Consiglio di Stato, nel 2007. La sottoscrive ancora?

«È un universale dell'analisi sociologica: un bagaglio di sensibilità acquisito con lo studio mette a disposizione dell'uomo strumenti utili per comportarsi meglio. Per quanto riguarda il mio campo di studio, per esempio approfondire le vicende dei nostri antenati ci può essere d'aiuto per guardare con altri occhi a chi oggi è povero e decide di lasciare il proprio Paese per cercare fortuna altrove».

Restando per un momento ancora all'epoca della sua «discesa in campo» politica, lei sostenne anche l'esigenza di fare sentire una voce dal Mendrisiotto, regione che soprattutto in campo ambientale stava pagando «scelte politiche sciagurate». Dieci anni dopo, l'impressione è che i problemi non siano cambiati molto.

«Purtroppo si sono ulteriormente aggravati. Amo il Mendrisiotto, è la mia casa, ma sta diventando una terra di conquista dove l'interesse economico ha prevalso su ogni valore umano e ambientale. Il traffico insostenibile è sotto gli occhi di tutti, ma i comportamenti che lo promuovono non si stanno fermando; e anche se certe dinamiche sono inevitabili, almeno l'attenzione per la salute delle persone dovrebbe prevalere».

Si avvicina il momento dei saluti. Il CDE si avvia verso il traguardo dei vent'anni di esistenza: che eredità si sente di lasciare al suo successore?

«Il mio primo desiderio è che ci sia un successore... Ad ogni modo, una volta conclusa questa fase di stallo e garantita la continuità della direzione, mi piacerebbe che chi arriverà mantenesse l'attenzione per la conoscenza e lo studio delle nostre cose e continuasse a divulgare quanto viene scoperto all'interno di questo ufficio. Vorrei che il CDE non si ripiegasse su se stesso, ma anche di fronte a tempi difficili scegliesse sempre di rimanere un'entità aperta verso il Paese».

Franco Lurà è nato a Mendrisio, dove tuttora vive. Appassionato dello studio dei dialetti e delle tradizioni popolari, ha avuto la fortuna di farne la sua professione, dapprima come collaboratore e poi come direttore del Centro di dialettologia e di etnografia della Svizzera italiana. Ha lavorato pure presso la RSI come redattore e conduttore di alcune trasmissioni, fra cui in particolare Cantiamo Sottovoce e Alla ricerca del dialetto perduto. Alle parlate e alle tradizioni della Svizzera italiana ha dedicato diverse conferenze e pubblicazioni di carattere scientifico e divulgativo.

www.ti.ch/argomenti

Repubblica e Cantone Ticino

Cancelleria dello Stato

Servizio dell'informazione
e della comunicazione
del Consiglio di Stato



© Servizio dell'informazione e della comunicazione del Consiglio di Stato
Piazza Governo 6
6501 Bellinzona

tel. +41 91 814 30 16/21
www.ti.ch/sic